

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARE ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco in contanti	14	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualvolta annuncio da inserirsi devono essere diretti franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla tipografia e stampatori contrada Torra, Grossa num. 52 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viannesi.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nella Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non vengono restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga il foglio viene in luce tutti i giorni eccetto la Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 22 SETTEMBRE

In questi giorni fatali in cui le sorti del Regno dell'Alta Italia, anzi pure le sorti d'Italia tutta, si stanno agitando presso i supremi consigli delle nazioni, quando dalla sentenza che sarà per essere pronunciata deve necessariamente derivarne o una pace vera e durevole se le condizioni saranno conformi al desiderio inestinguibile e al voto espresso dei popoli, o una pace falsa, fallacia e precaria, pace peggiore d'ogni più atroce guerra se questi desiderii e questi voti saranno ancora una volta empicamente calpestati e derisi dalla violenza brutale mascherata sotto il manto d'un' antiquata diplomazia, in questi giorni fatali crediamo sia per riuscire opportunissimo un parallelo che ci venne fatto, considerando il recente voto emesso dal popolo Svizzero congregato ne' suoi comizii cantonali, e confrontandolo col voto emesso dal popolo Lombardo in base alla famosa legge 12 maggio p. p. del Governo provvisorio di Lombardia. E diciamo del popolo Lombardo, senza estendere il confronto alla Venezia, non perchè in quest' ultimo paese l'unanimità dei desiderii fosse punto minore, ma perchè l'espressione del voto essendo stata in mille modi perturbata dalle terribili vicende della guerra guerreggiata, così che i registri di votazione si dovettero trasportare, come elegantemente fu detto, con pietosa cura in mezzo alle orde nemiche per le quali ogni nome iscritto sarebbe stato sentenza di morte, i risultamenti ivi ottenuti, se forse più mirabili ancora in se stessi di quelli di Lombardia, non però potevano innanzi alla rigida ragione delle cifre eguagliarli.

E innanzi tutto noi crederemmo inutile il premettere alcuni principii generali per dimostrare che il voto dei popoli è la sola regola, il solo criterio logico secondo il quale sia lecito giudicare dei loro destini. Questo diritto inalienabile, imprescrittibile delle genti di disporre sovraneamente e liberamente di se stesse, il diritto di rifiutare sempre e dappertutto qualunque trattato o patto concluso senza il regolare loro intervento, sono principii che i filosofi già da gran tempo dedussero dall'essenziale natura delle cose come i soli che fossero conformi all'ordine morale di ragione, principii a fronte de' quali nessuna pratica contraria poteva legittimamente prevalere. Ora dalla sfera delle idee questi principii furono tradotti nel campo dei fatti, e la diplomazia non può più sconocerli o rifiutarli: o forse l'Autocrate li potrebbe; ma non l'Inghilterra e la Francia, queste due nobilissime e liberissime nazioni che hanno assunto l'impegno di tutelare i nostri diritti; giacchè da esse principalmente venne all'Italia dei tempi moderni l'esempio di sorgere coll'armi in pugno per essere finalmente padrona in casa sua, e sola competente a dettare leggi a se stessa.

E appunto per questo anche la Svizzera volle rivedere il suo patto; e in onta alle proteste delle vicine potenze che pretendevano contendergliene il diritto fondandosi sui trattati del 1815 di sempre esecrata memoria, dopo lunghi anni di lotta interna ed esterna, finalmente la Dieta si accinse alla solenne riforma: e a questi giorni la compì: e il patto così riformato fu poi sottoposto alla sanzione, e quasi diremmo alla consecrazione dei comizii popolari. Il che, per accennarlo di volo, sarebbe una dimostrazione di più, se ce ne fosse bisogno, che il Governo provvisorio di Lombardia quando chiamava il popolo a votare per sì e per no sulla fusione col Piemonte o sulla dilazione del voto, ben lungi dal commettere una esorbitanza che meritasse le infinite proteste di Mazzini e de' suoi repubblicani, faceva anzi cosa legale e legittima, e perfettamente conforme alle consuetudini dei più liberi popoli del mondo. Nè valga il dire che in Svizzera le discussioni e le deliberazioni dell'Assemblea precedettero il voto popolare, mentre in Lombardia fu imposta alla nazione la muta servilità dell'impero: questo argomento perde ogni sua forza che consideri che in Lombardia per

motivi politici degni di somma considerazione, quali erano fra gli altri le minacciate scissure delle provincie, il voto doveva riuscire prontissimo; che la questione della fusione, semplicissima in se stessa, era poi stata da mesi ventilata e discussa ogni giorno dalla liberissima stampa; e che finalmente la formola medesima del voto non imponeva la decisione nè pregiudicava menomamente la libertà di chi si pretendesse non abbastanza illuminato per una immediata determinazione; giacchè a suo favore appunto stava la formola portante la dilazione del voto.

Or dunque che risultati presentarono in Lombardia e in Svizzera le due votazioni? Il numero delle persone aventi diritto a votare fu calcolato in Svizzera di 437,000; presero parte al voto 261,642: votarono per la sanzione del nuovo patto 189,743: votarono contro 71,899.

In Lombardia il numero degli aventi diritto a votare fu calcolato di 630,000, fatte le debite deduzioni per Mantova e per altre parti del territorio occupate dal nemico: presero parte al voto 562,683: votarono per la fusione immediata 562,002: per la dilazione, 681.

Facendo i confronti abbiamo; sopra 100 Svizzeri che potevano votare, in fatto presero parte al voto 55; mentre in Lombardia furono 89. Sopra 100 Svizzeri che presero parte al voto, 72 votarono in favore del nuovo patto: mentre in Lombardia 99 su 110 votarono per la fusione immediata. Donde appare quanto la votazione svizzera impallidisca a fronte della lombarda: ed era ben naturale; giacchè l'unanimità lombarda fu un esempio, non che raro, unico nella storia delle nazioni; e per questo il ministro Ricci poté con vera sapienza osservare che niuna nazionalità è sorta mai con più degni e gloriosi modi della italiana: la creazione e lo stabilimento della nazionalità furono ovunque o lenta o crudele opera del dispotismo; i mezzi, matrimoni di principii, eredità di congiunti, astuzie di ministri, mercato di popoli: il solo regno dell'Alta Italia sorse per libera, unanime, espressa volontà della nazione. E non soltanto per cacciare il Tedesco, nel che non ci sarebbero state 40 persone dissenzienti in Lombardia; ma bensì nella scelta della forma di governo e della dinastia; questioni sempre e dovunque controverse e sulle quali gl'Italiani si sarebbero, dicevasi dagli antichi e vezzosi nostri calunniatori, straziati a brani prima d'arrivare ad intendersi.

Ora provi la Francia, e provi anche l'Inghilterra a convocare tutto il popolo perchè voti sulla forma di governo e sulla dinastia, e poi vedremo se sarà per emergere una concordia maggiore della nostra. Questo possono rammentare alle potenze mediatrici i ministri e farle arrossire se mai osassero pronunciare sentenza contraria al nostro diritto acquisito. EMILIO BROGLIO.

Noi non credemmo mai ne' buoni risultati della mediazione anglo-francese. Fin dal primo giorno che se ne parlò, noi dicemmo parerci favoloso almeno che l'Austria vittoriosa consentisse ad abbandonare spontaneamente un territorio da essa conteso e recuperato con l'arme. Ora i fatti d'ogni giorno vengono ad avverare pur troppo i nostri timori.

Il governo francese, il solo le cui risoluzioni e ispirassero qualche fondata speranza, pare che voglia cedere anch'esso alle pretese dell'Austria, e sia disposto a tener tutto il conto dei fatti compiuti siano o non siano conformi agli eterni principii della giustizia. Questa teoria è vecchia come la diplomazia, e non ci sorprende che da parte della giovine repubblica francese che avemmo forse il torto di credere disposta ad inaugurarne una nuova, più favorevole agli oppressi che agli oppressori, e più degna di governare le sorti dell'umanità.

La Gazzetta d'Augusta ci annunzia dal suo canto in qual guisa l'Austria è disposta ad am-

mettere l'affrancamento d'Italia come base della mediazione futura. *Ministri, ella dice, militari, g'ornali, tutti son d'accordo per sostenere che egli è d'uopo mantenere il territorio austriaco in tutta la sua integrità.* E non si fa mistero di questa opinione a nessuna delle potenze mediatrici. Ma alle parole tengono già dietro i fatti.

Nello stesso giorno che un inviato dell'ammiraglio Albini arrivava a Trieste per dichiarare che la flotta sarda non s'allontanerebbe senza formale promessa per parte dell'Austria di non intraprendere veruna ostilità contro Venezia, i rappresentanti d'Inghilterra e di Francia lord Ponsomby e il sig. di Lacour facevano in comune la stessa protesta al barone di Wessenberg ministro degli affari stranieri del governo austriaco. L'Austria, dicevan essi, pel solo fatto d'aver accettata la mediazione s'è tacitamente tolto il diritto di riprendere le ostilità contro Venezia; lo scopo della mediazione essendo di sostituire alla guerra i mezzi di conciliazione. — L'Austria rispose alla sua volta che la mediazione non poteva avere un effetto retroattivo e impedire che le condizioni dell'armistizio non avessero effetto. Ora tra queste esservi implicitamente stipulata la rioccupazione di Venezia per parte delle truppe imperiali.

Questo è il primo risultato della mediazione; e questa la prima prova eloquente della buona volontà che ha l'Austria di sgombrare da tutta l'Italia. Noi crediamo dopo la riferita controprotesta l'Austria abbastanza audace per non tenere alcun conto della rappresentanza anglo-franca, e proseguire la sua infame intrapresa contro Venezia. Fortunatamente ci giunge ora la fausta notizia che al contrammiraglio Albini fu dato l'ordine di recarsi nuovamente colla sua flotta alla difesa di quella generosa città. Faccia Dio che si confermi! Venezia è ora il centro delle nostre migliori speranze. Finchè Venezia è libera dallo straniero, noi speriamo ancora e grandemente speriamo nella indipendenza d'Italia.

In quanto alla diplomazia, ella non riesce meglio al nord che al mezzogiorno d'Italia. Anche qui la Francia e l'Inghilterra non fecero nulla per impedire le atrocità del Borbone. Immemorati di avere pur dianzi riconosciuta la sovranità del popolo siciliano, esse non seppero prevenire la spedizione del re di Napoli, nè gli orribili disastri della martire Messina. Solo dopo aver assistiti impassibili all'estermio d'un popolo innocente e libero, i rappresentanti di quelle due potenze evitarono il governo napoletano a limitarsi all'occupazione di Messina. Mezza misura, improvvida, e indegna, non esitiamo a dirlo, di governi che s'apprezzano. Misura soprattutto inefficace che non arresterà certamente il Borbone nei suoi sacrileghi disegni, ma non impedirà neppure, speriamo, la Sicilia di combattere fino all'ultimo per la sua totale e definitiva libertà.

Più delle mediazioni, delle proteste e d'ogni aiuto diplomatico ci affida per la nostra salvezza la posizione dell'Austria che ogni giorno si fa più critica in Ungheria, in Boemia, e specialmente a Vienna oggi ancora irta di barricate e agitata da masse tumultuanti d'insorti operai. Se noi, in vece di perdere il tempo in vane querele, e in funeste discordie, sappiamo unirvi e volere ed operare come ad onorati cittadini si conviene, il buon momento, il momento della riscossa ritornerà, e forse non è lontano. Ci colmeremo di gloria se sapremo coglierlo; di disonore, se giaceremo scorati ed inerti. Ma i Subalpini non si disonorarono in nessun tempo; e non si disonoreranno certo in questo che si tratta di dar compimento a una grand'opera, iniziata soprattutto dal loro senno e dal loro coraggio.

AGLI ELETTORI

I nostri lettori ci troveranno preoccupati, fino al giorno delle elezioni, di questo argomento vitale per la patria nostra. Tutti gli uomini capaci di penetrare sotto la cortecchia, nella quale si av-

vi'uppa quella minorità, che tiene oggi il potere, allontanando l'espressione legittima del voto popolare, intenderanno che si tratta attualmente di una questione di vita o di morte. Crediamo di aver adempito ad uno stretto dovere di cittadino, adoperandoci ad ogni possa per andare in cerca del vero merito e porci in grado d'indicare agli elettori gli uomini più degni del loro suffragio. Scvri da qualunque mira personale o da qualunque spirito di consorteria, portiamo piena fiducia che gli uomini da noi proposti saranno per soddisfare alla aspettazione del paese. Una tremenda responsabilità graviterebbe sulla coscienza di coloro che, lasciandosi trascinare dalle lusinghe del potere, preferissero di assecondare un Ministero ietto e fatale, anzichè scegliere dei rappresentanti sinceramente affezionati al regime costituzionale ed all'indipendenza d'Italia. Per quelli che conoscono la gravità del loro dovere verso la patria andiamo completando il quadro dei candidati, ai quali non esiteremmo di affidare l'avvenire del nostro paese.

CESARE CABELLA. Illustre giureconsulto del foro genovese e presidente del Circolo nazionale della sua città nativa. La squisitezza di senno e la serietà di carattere che egli recava poco prima negli affari giuridici di timore ben presto il Cabella anche nelle cose politiche, dal momento in cui l'adito alla carriera civile fu aperto ai nostri concittadini. Convinto che la sua patria era nata a quelle istituzioni che dovevano assicurarle i preziosi doni della libertà e dell'eguaglianza civile, egli primeggiò nel novizio di coloro, che andavano risvegliando i generosi sentimenti del popolo col mezzo di una pacifica e legale agitazione. Giunta l'era sospirata della costituzione, il Cabella ne abbracciò caldamente la difesa, non meno conche si lasciavano sedurre dalle lamentevoli illusioni di un indifinito progresso. Se egli otterrà nel parlamento la meritata sede, sarà infallantemente uno dei più caldi ed utili propugnatori delle franchigie costituzionali; siamo certi che non si lascerà mai circonvenire dai miseri solismi dei dottoari.

PALEOCAPA. Questo egregio Veneziano, allorchè la sua patria era oppressa dal giogo straniero, cercava nel santuario della scienza un conforto ai dolori che laceravano il generoso suo cuore. Giunse così ad occupare una sede primaria fra gl'ingegneri italiani, cercando di giovare al bene materiale del suo paese s'intantochè g'i era impossibile di concorrere a ridonargli la libertà e l'indipendenza. Appena promulgata la legge di unione di Venezia col regno dell'Alta Italia, il Paleocapa fu chiamato a far parte di quel ministero in cui si raccoglieva tanta copia di virtù cittadina. Eliminato cogli illustri suoi colleghi, per effetto degli intrighi di alcuni o-curi ambiziosi, egli rientrò nella vita privata con quella stessa serenità che aveva presieduto a tutte le sue azioni. Chiamando al parlamento di Torino questo peritissimo ingegnere si otterrà il doppio scopo di dare alla Camera dei deputati una preziosa specialità artistica e di rendere un nuovo omaggio ai vincoli di fratellanza che ci uniscono alla forte e generosa Venezia.

DOMENICO MARCO. Noi non sappiamo fra i nostri giovani chi possa superare Domenico Marco in franchezza di carattere ed in affetto alle libere istituzioni. La natural vigoria dell'ingegno suo egli fortificò con ardui e meditati studi. Il parlamento, a cui egli per somma modestia non ambisce, gli dischiuderebbe il mezzo per soccorrere la patria di retti consigli e di vigili cure.

Noi non avremmo creduto di poterlo raccomandare con queste lodi alle elezioni del paese, se da qualche tempo non avesse cessato di prender parte alla nostra redazione. Intanto l'averlo avuto a collaboratore ci diede tempo ed agio di apprezzare ogni giorno meglio le qualità veramente ammirabili che ne distinguono ugualmente l'ingegno ed il cuore.

CAPITANO LONGONI. La mancanza di uomini conoscenti delle cose della guerra è sentita nel nostro Parlamento. Noi raccomandiamo agli elettori il capitano Longoni; nella guerra dell'indipendenza egli seppe meritarsi l'amore e la stima dei suoi compagni pel coraggio e per la nobiltà dei sentimenti di cui diede prova. L'onore della deputazione sarà premio al valoroso soldato e dimostra-

zione d'amore a quell'esercito nel quale riposano ancora le speranze d'Italia.

ANTONIO BIANCHI-GIOVINI. Noi sappiamo che il collegio di Novara intende di chiamare alla deputazione l'autore della *Vita di Paolo Sarpi*, l'intrepido giornalista che flagellò con tanto coraggio le turpitudini dei tempi presenti.

Noi invitiamo il modesto quanto valente redattore dell'*Opinione* ad accettare il mandato che gli elettori novaresi unanimemente desiderano di affidargli.

EMILIO BROGLIO. Fra i generosi cittadini Lombardi che preferirono i dolori dell'emigrazione all'onta del servaggio, si distingue non meno per facondia, che per gravità di carattere questo candidato che noi raccomandiamo agli elettori, cui sta a petto di trovare nei loro rappresentanti l'amore della libertà e dell'indipendenza italiana, congiunto a quella forza d'intelligenza e di affetto, senza la quale non si può servire alla santa nostra causa.

DELLA NOCE, teologo. Amore sincero di patria, e ingegno educato a severi studi fanno commendevole il cittadino Vogherese. I liberi suoi pensieri ed il nobile suo sdegno contro la codardia e l'insipienza dei tempi palesa nella *Democrazia Italiana*, della cui redazione fa parte. Il teologo Della Noce recherebbe nel parlamento nazionale quel vero coraggio civile, senza il quale non si può rappresentare degnamente la nazione, tutelarne gl'interessi e difenderne i diritti.

LODOVICO DAZIANI. I provati amici della libertà nei tempi difficili vogliono essere rammentati con riconoscenza ed attuati in quei giorni in cui la opera loro ed il loro ingegno possono giovare alla patria. Annoveriamo fra questi Lodovico Daziani che nel '33 dovette esulare per avere amato l'Italia e per aver cercato di trarla dalla sua lunga servitù. A questo ricordo di gloria aggiunge il candidato che proponiamo ai liberi voti degli elettori di Monforte, un sicuro maneggio degli affari, una mente arguta, ed una volontà ferma di propositi e di azione.

GIUSEPPE VALENTI-GONZAGA. A fare l'elogio di questo esimio Mantovano basta il dire ch'egli è l'intimo amico di Ferrante Aporti e suo fedele compagno nelle filantropiche pellegrinazioni. Questo dispensa dallo spiegare quanto il Gonzaga si rendesse benemerito della sua patria, promovendo gli asili dell'infanzia ed ogni altra istituzione educativa e politica dello stesso genere. Allorchè l'auquel cittadino devotissimo al suo paese non guarda a nessun genere di sacrifici, esponendo con stoica indifferenza la persona non meno che le sostanze. Ora che egli sta quasi esule nelle ospitali nostre contrade aspettando che si compiano i destini dell'Italia ad onta delle arti dei dottrinari e degli aristocratici, che si sono impossessati del governo, sarà non men grato a lui, crediamo di poterlo affermare, che utile e profittevole alla patria comune lo impiegarne nel parlamento nazionale il suo senno ed il tatto pratico che egli ha acquistato, dedicandosi al bene de' suoi simili.

Ai nomi che abbiamo qui raccomandato aggiungiamo di nuovo quelli dei quali parlammo nel numero antecedente.

VINCENZO GIOBERTI.

URBANO RAFAZZI già Ministro dell'istruzione pubblica, di agricoltura e di commercio.

GIACOMO ANTONINI Generale.

EVASIO RADICE Maggiore d'artiglieria, già Deputato del secondo collegio di Torino ed Inviato dal Governo Sardo alla Dieta Germanica.

MASSIMO MAUTINO Sindaco di Agliè.

VINCENZO TROYA Professore di metodo a Genova.

COSTANTINO RETA Direttore del *Mondo Illustrato*.

MOFFA DI LISIO già Ministro presso S. M. al campo.

LYONS Capitano dei bersaglieri.

LUIGI PAROLA Dottore in medicina.

ALESSANDRO MANZONI.

VINCENZO BERTOLINI, Avvocato.

SEBASTIANO TECCHIO Avvocato, Inviato del Comitato di Vicenza.

LUIGI CAUVIN Medico in capo dell'ospedale militare di Torino.

LUIGI BOZZELLI, Abate, Istitutore dei sordo-muti in Genova.

FERRANTE APORTI eletto Arcivescovo di Genova.

GIOVANNI BERCHET.

GIUSEPPE GAMBALDI Generale.

Chi avrebbe creduto che la Savoia, a giudicarla da certi suoi melliflui Deputati, anziché applaudire alla politica del sig. Pinelli e del sig. Revel l'avrebbe energicamente e senza tregua combattuta per mezzo della stampa e con tutte quelle legali dimostrazioni onde si manifesta la pubblica opinione? Eppure la è così. Egli pare che i gesuiti e le dame del Sacro Cuore non siano al di là dell'Alpi in miglior odore che al di qua; e che il patriume imparrucato non sia più l'idolo di

quel popolo generoso, checchè ne dicano i signori Palluel, Despine, Martinel e Jacquemoud.

Prima però d'interrogare i loro giornali, badiamo un momento a ciò che si pensa in Nizza; ed aprite, signori giornalisti ministeriali, l'*Écho des Alpes maritimes*. Anche qui forse *Il Pensiero Italiano*, *Il Corriere Mercantile* e *La Concordia* troveranno compagni di sciagura:

Il ministero è preso da vertigine; or son due giorni che è formato, ed in ognuno di questi giorni si segnalò con dei provvedimenti eccezionali in cui pare, si voglia far giuoco, nel più bel modo, di tutte le garanzie del patto fondamentale. Ieri era un cittadino villanamente strappato dal suo domicilio e condotto alla frontiera senza alcuna forma di processo; oggi è ben al pubblico che ci s'appiglia, facendo un prestito forzato di cinquanta e più milioni, ripartiti a suo piacimento sulle diverse provincie e senza altra formalità, come se Kadelzky, colla sua armata, fosse venuto a prendere possesso del nostro paese. Ecco i mezzi con cui il governo dà segni della sua esistenza; ovunque altrove il provvisorio e quindi il disordine tengono luogo delle leggi e degli ordini regolari. Voi invocate le leggi, l'una tace, l'altra è oscura, un'altra è impraticabile, un'altra infine richiede delle istruzioni particolari. Gli amministratori soffrono, gli amministratori non sanno ove dar della testa. Ove adunque è il governo? Quali sono le basi per cui egli agisce? Noi abbiamo una costituzione, uno statuto; e a cosa ci servono? Il nostro ministero ne fece una specie di carta-verità. I ministri di Luigi Filippo ne facevano, almeno, uso con più moderazione, essi salvavano le apparenze quando non rispettavano la cosa stessa. Per noi, poi, simili precauzioni sono superflue, si va dritto allo scopo rompendo brutalmente gli ostacoli che si presentano.

Si venga adunque a ripetere che i nostri uomini di stato sono senza energia. Essi! ma non si videro mai dei rivoluzionari di questa fatta, e non gli soprasserebbero coloro che decretavano il miliardo sui ricchi e che abitano al di d'oggi tra le mura di Vincennes! La Camera, prima di separarsi, rifiutò di votare un prestito di cento milioni, perchè essa temeva che gli uomini ai quali essa dava un bill di confidenza fossero surrogati da altri a cui essa lo avrebbe rifiutato; il caso previsto non tardò a realizzarsi; un ministero di minoranza arriva al potere ed eredita di sua propria autorità i diritti dei suoi predecessori. Dio sa se la Camera glieli avrebbe conferiti; ma egli non ha scrupoli per simili inezie; dei decreti ed il capriccio equivalgono per lui ad un mandato proveniente dalle istituzioni. La Camera rifiutò cento milioni, egli ne prende ad prestito soltanto cinquanta.

Quale moderazione, e perchè fermarsi in un sì bel cammino? La Camera rifiutava un prestito volontario, se ne decreta uno forzato, ma non è che della metà! E come potresti arrivare a questa realizzazione? Forse coi Gianizzeri, coll'ammenda e coll'espropriazione? Col ripartimento sulle basi delle imposte? Il mezzo è più spiccio: una provincia darà tanto, e l'altra tanto; Nizza, nella sua qualità di paese conquistato (stile dell'ex-governo) mancherà di danaro in ogni provincia, delle condizioni divideranno i cittadini in classi ed in categorie, di cui le prime pagheranno tanto, e le ultime tanto. Ora gioverà l'osservare che in queste diverse categorie di proprietari, quelle che comprenderanno i commercianti saranno percosse da un'imposta particolare. Degli avvocati non si parla. Essi formano la quasi totalità della Camera, e l'avvocato Pinelli non ignora che si potrebbe far retrocedere i giudici, e che per questa ragione deve procedere con riguardo. I commercianti saranno per i nostri ministri ciò che erano i giudici al medio-evo nei principi della penuria. Ma almeno giacchè si classificano in categorie, si è egli pensato che in una località le prime categorie rappresentino delle fortune enormi, degli immensi benelizi, e che nelle altre al contrario le fortune sono mediocri e piccioli i guadagni?

Che importano queste distinzioni? Pagate e non si cerchi altro.

Al foglio di Nizza fa eco il giornale di Chambéry *La Savoie*. Ecco quanto leggiamo nel suo numero del 14 corrente:

Che vale la Costituzione, che valgono le garanzie date al paese, che valgono le Camere e il diritto che esse posseggono sole di votare l'imposizione? Tutto ciò val nulla o quasi nulla; il sig. ministro delle finanze non si fa spaventare da sì povere considerazioni. Ciò di che egli abbisogna, è il danaro, e se non gliene dà il prodotto dell'imposizione che è stato già speso, se non gliene danno i prestiti volontari, che non possono effettuarsi per la ragione semplicissima che i ricchi più non ne hanno (che poi i poveri?). Egli, il sig. ministro, s'impadronisce da prima di venti milioni depositati nella cassa di Genova, sciogliendola dall'obbligo di pagare i biglietti in danaro e a vista, dando loro corso forzato in tutto lo stato; in mancanza dell'oro che altre volte rigurgitava nel ministero delle finanze, egli pone il coltello alla gola del contribuente, affine di costringerlo a prestargli ciò che possiede e a prendere in prestito ciò che il detto contribuente non ha. Poco preme al ministro di conoscere se tal cittadino sia in caso di trovare il danaro che da lui si cerca; nè punto esamina la condizione del paese o i mezzi che possono ancora restare a questo. Questi particolari poco son preziosi dal signor ministro. Egli domanda 80, 100 milioni forse; che fa la cifra? L'interessante è trovarli.

Vengono prorogate le Camere, onde evitare l'onta d'un rifiuto; i poteri delegati da esse si prolungano per agire con maggior libertà! Si pone in dimenticanza che i soli rappresentanti del paese han diritto di votare sia l'imposizione, sia il prestito; venti milioni di assoluta proprietà di alcuni cittadini si usurpano, salvo a dare in cambio un'ipoteca sopra beni dello stato, senza curare il ribasso rilevante che una tal misura finanziaria può produrre sulla banca di Genova, senza por mente per nulla al pregiudizio enorme ch'essa misura può cagionare ai proprietari e ai possessori di queste azioni. — E tutto ciò s'intraprende e si compie sotto il regime rappresentativo, tutto ciò si mette in opera alla gran luce del giorno,

come se lo statuto fosse una lettera morta, come se al mondo non esistessero più nè giustizia, nè diritti, nè garanzie costituzionali!

Il *National Savoisien* di Ancey porta il seguente giudizio sul complesso del gabinetto:

Dicemmo che il ministero erasi reso colpevole d'alta sconvenevolezza in faccia ai membri del parlamento, che s'era fatto giuoco d'essi: un semplice confronto dei fatti varrà a comprovare.

Il decreto di proroga porta la data del 7 settembre; ei fu tenuto segreto per modo tale che alcun giornale non ne ebbe notizia. La *gazzetta piemontese* del 10 lo pubblica e dopo questa la *Concordia*, il *Risorgimento*, l'*Opinione* etc. lo riprodussero il giorno 11.

Il servizio del giornale ufficiale, si sa ch'è così male organizzato e tanto irregolare, che i giornali riproduttori giunsero nelle provincie prima della *Gazzetta*. Ora questi giornali dell'11 non son pervenuti e non dovettero pervenire ad Ancey avanti il 13 e nei mandamenti più lontani a Evian, a Thonon ecc. prima di ieri sera ed anche di questa mattina, 14.

Ma è appunto il 14, vigilia dell'apertura delle Camere che i deputati di quelle località doveano, anche secondo il governo, trovarsi a Torino. Essi doveano prendere qualche di prima i loro posti nel corriere, ed essi già lo avevano fatto, anzi taluno di loro s'incontrò per istrada colla vettura che recava il decreto che li pregava di rimanere in casa loro, e non ne avranno avuto cognizione che a Torino.

In buona sostanza, è questo un modo d'agire che rammenta i tempi della reggenza, e non si può agire così cavalierescamente, se non con coloro fra cui vogliasi entrare collo staffile e gli speroni.

Di due cose ne accadrà una; o il ministero soccomberà prima del 16 ottobre, o scioglierà le Camere dei deputati, imperocchè egli è impossibile ch'ei voglia affrontare il ricevimento che i deputati sono disposti a fargli dopo l'impertinenza ch'ei vien di commettere.

Ma è forse giusto che i deputati i quali obbedirono ad un decreto, sopportino il danno materiale che loro cagiona l'incertezza o la malevolenza del governo? No, certo; ed i deputati devono esigere dal ministero il rimborso delle spese fatte per causa sua. I deputati d'Ancey avevano fissati e pagati i loro posti nel corriere; la loro partenza per Torino era fissata al 13, ed al momento di partire loro abbisognò perderne il prezzo.

Dal *Patriote Savoisien* per amore di brevità togliamo solamente questo epilogo:

Recapitoliamo i nostri richiami contro il ministero: potremmo enumerarne molti altri, ma i forti debbono essere generosi coi deboli.

1. Richiamo: I colpi di stato.
2. L'obbligo oppure il rifiuto dell'inchiesta contro i traditori.
3. Ineguaglianza dei diritti dei cittadini ristabilita contro il diritto costituzionale.
4. Proroga e forse dissoluzione.
5. Proroga e forse dissoluzione.
6. Imprestito forzato. Noi dimentichiamo un istante l'imposizione di sangue, che toglie all'agricoltura ed al commercio le braccia del nostro popolo.
7. I polizi.
8. Il lavoro dato allo straniero, quando il pane manca alle nostre famiglie.
9. Conservazione delle *Sinecure*.
10. Rovina della Savoia.

Questo basta per condannare un ministero. Se ciascuno di quelli che gli devono succedere facessero altrettanto, in dodici o quindici mesi la costituzione si sarebbe fatta sparire con un colpo di mano.

Finalmente... e chi lo crederebbe? il prediletto dei reverendi, il paladino delle dame del Sacro Cuore, il turibulario di Palluel, il caudatario di Jacquemoud, il *Courrier des Alpes*, lo stesso *Courrier des Alpes* dichiara gli ultimi provvedimenti *impolitici, rovinosi, impraticabili*.

E qui facciam punto. Con qual nome qualificare un ministero che a fronte di tanta impopolarità, a fronte della riprovazione unanime della nazione si ostina a reggere il paese?

COMITATO CENTRALE

PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

Il Comitato Centrale sino dai primi giorni della sua formazione decretava tre indirizzi, l'uno ai Francesi, l'altro agli Inglesi e il terzo ai Germani. Il primo, scritto da Vincenzo Gioberti, fu già pubblicato e si vende a beneficio degli emigrati italiani. Oggi riferiamo nelle nostre colonne quello agli Inglesi dettato dal prof. Antonio Gallenga.

AL POPOLO BRITANNO

La Società per la Confederazione italiana.

Britanni!

Un poeta caro ai nostri cuori, il cui nome si legge sopra una oscura lapide in uno dei vostri cimiteri; — Ugo Foscolo lo disse: « Davvero ch'io trovo sempre un non so che di malvagio nell'uomo fortunato. » La prosperità travolge il senno e perverte il cuore. Si apprende a sconoscere l'altrui miseria, a negarne l'esistenza, od almeno ad ascrivere all'imprudenza, al vizio, alla follia di chi soffre. Le parole mendico e miserabile hanno, nella lingua del ricco felice, duramente associata l'idea di colpa alla sventura.

Le nazioni non son meno correnti nelle loro sentenze contro altre nazioni. Il governo, si dice spesso, è sempre tale quale lo meritano, qual se lo fanno i governanti. Niuo popolo è ridotto al servaggio se non quello che sia troppo vile o troppo pusillanime per romper le sue ca-

tene. Vi sono quelli che si ostinano a ravvisare la mano della Provvidenza in ogni tratto d'iniquità umana. Dal porto di salute essi veggono il fratello perigliante sui flutti, nè sanno rispondere al suo grido, se non solamente: « aiutati che Dio t'aiuterà! »

Questa indifferenza ai patimenti altrui non vuol da noi attribuirsi a durezza di cuore contro quelli tra i vostri consiglieri che vorrebbero indurvi ad abbracciare la causa dei nostri nemici. Vi è alcun che di grande e possente persino nel loro egoismo. Essi vorrebbero spingere innanzi al vostro scopo, sordi ad ogni suono di dolore. Vorrebbero, per togliere una immagine dalle strade ferrate, che il convoglio dell'inciviltà corresse a precipizio, quand'anche migliaia e milioni dovessero essere schiacciati sotto le sue ruote. Essi guardano alla causa dell'umanità. Importa poco che noi li seguiamo nel loro corso, o che ne siamo trascinati.

Ad uomini di tal tempra furon fidate le nostre sorti nel 1814. Anch'essi vollero la pace ad ogni prezzo. Sacrificarono Venezia e Genova, tutti i deboli indifesi, soddisfecero alle domande dei despotti, calpestando il diritto dei popoli.

I padri vostri, o Britanni, non sapevano quel che faceste. Uomini astuti si prevalsero del loro soverchio desiderio di riposo. La pace fu conclusa. Possa il pianto e il sangue che costò a noi quella pace non aggravarsi sopra di loro!

Ma eccovi di nuovo in deliberazione sui nostri destini. Voi dovete meglio conoscerci oggi. Abbiamo parlato apertamente, ad alta voce. I voti nostri non potranno non essere intesi, e non saranno sacrificati.

Iddio ci ha data una patria, una lingua, un carattere nazionale. Neppur la vostra isola ha frontiere più distinte di quelle che ci separano dai nostri vicini. La nostra indipendenza ed unione vien tracciata dalle opere stesse della natura.

Pur troppo i padri nostri abusarono dei doni del cielo, e noi scontiamo la pena dei falli loro. Pari in questo a tutte le razze umane in tempo di barbarie, essi si abbandonarono ad inimicizie snaturate. Ma in altre terre la discordia condusse alla spossatezza, e questa alla tirannide, la quale riusciva poi a soggiogare per forza tutti i partiti, e a porre un termine alle divisioni; mentre l'energia stessa di quei fieri nostri antenati reagiva contro ogni forza che tentasse sommetterla, e non lasciava altra via all'astuta tirannide che di aggiunger esca al fuoco dei loro disordini, e d'indebolirli col perpetuar le loro discordie.

Ma ora il castigo è sceso più oltre che alla terza e quarta generazione. Paga è l'ira celeste, siamo fratelli in cuor nostro. Maledetto colui che più tentasse disgiungerne.

Arbitri tra l'Austria e l'Italia, eccoci a voi. Noi vi chiediamo l'Italia, nostro retaggio. Non vogliamo rispondere a quell'oratore che sostiene dinanzi al vostro senato « esser il governo austriaco un vero bene, una benedizione per noi. » Buono o cattivo non lo vogliamo: neppur vogliamo perder fiato a confutar coloro che ci considerano incapaci di governarci. Non si tratta punto di questo. Il fatto è che non vogliamo che altri ci governi.

Abbiamo finalmente una volontà nostra. Fin da quel funesto 1814, ogni giorno ne ha avanzato di un passo. Ogni giorno si soffocava una congiura, si spegneva nel sangue una rivolta. Ma che? dapprima non si udiva parola dei nostri conati. Ora la pace stessa del mondo ne è compromessa.

Le città nostre hanno appreso a respingere il nemico dalle loro mura. I nostri giovani a stargli a fronte sul campo: avemmo la peggio nell'ultimo scontro, è vero. Sarebbe vano l'enumerarne le cagioni. L'esito fu contro di noi, e il mondo non giudica che dall'esito. Il vostro foglio ebdomadarjo può dire se gli piace, che noi « salvammo la patria per i macedonici. » Sia tanto dieci anni fa, neppur si sognava di combattere. Questa volta abbiamo fatto tanto da comparir sul campo. L'abbiamo corso per quattro mesi da vincitori. Dio è grande! Un'altra volta ne resteremo padroni.

Intanto badino bene coloro che vorrebbero ricondurre alla politica del 1814. Noi possiamo essere battuti ma non vinti. Ogni rotta è una lezione vitale per noi. Ogni disastro ci avvicina d'un passo allo scopo.

Ecco, già i cittadini d'ogni terra Italiana hanno suggellata la loro unione col sangue sui campi lombardi. A malgrado delle esitanze, del tradimento di alcuno tra i nostri principi, ci siamo messi d'accordo. Abbiamo levato la voce alta, unisona; sicchè non vi sarà forza che possa soffocarla.

Il risultato dei vani attentati di pochi scongiurati anarchisti negli ultimi avvenimenti, mostra evidentemente la fermezza del nostro volere. Noi siamo uno d'animo, di cuore. La gran leva dei popoli, l'*Opinione*, ha già fatto l'opera sua. Noi conosciamo il nostro vantaggio, e non perdiam tempo a profittarne. Quand'anche il mondo intero congiurasse contro di noi, noi ne abbiamo scoperto il lato debole. Il mondo vuol pace — non l'avrà finchè ciò che è pace per esso, è morte per noi.

Noi siamo armati: siamo qui radunati. Siamo di animo invitto. La meta della nostra popolazione era raminga senza dimora, senza speranza. Il ferro e il fuoco hanno fatto l'estremo di loro posta: nulla abbiamo più a temere. Siamo avvezzi, induriti al male. Il mondo può negarci giustizia, ma è in nostra mano la vendetta.

Torino, 22 settembre 1848.

Pel Comitato Centrale

V. GIOBERTI Presidente

A. GALLENGA, Segretario.

Corrispondenza della Frankfurter Oberpostamts-Zeitung. — (*Gazzetta ministeriale*).

Vienna, 9 settembre.

In questo punto parte da Vienna la deputazione ungarese, senza che sua missione avesse verun risultato. All'udienza, che ebbe oggi alle due in Schönbrunn, l'imperatore le dichiarava di volere osservare lo statuto ed i diritti della corona; riser-

arsi pertanto la sanzione delle leggi risguardanti la recluta dell'esercito e l' prestito infino a tanto che matura riflessione non lo avesse convinto della loro necessita

Mentre le orde Serbie e le milizie del Jellachich minacciano i confini dell'Ungheria, la si fatta scrupolosa nel sanzionar la legge della recluta toina un vero scherno, che spingeta la nazione ad un passo disperato. In segno del fermo partito preso i deputati ungheresi partendo ottavano loro cappelli di pennacchi rossi, e di nastri rossi gli abiti così adunque il dado è gettato, e nella vicinanza nostra arde la fiaccola della guerra. Qualunque ne sia per essere le incalcolabili conseguenze, sia che la monarchia caggia in rovina, sia che caggiamo noi in nuova e piu dura servitù, i torrenti di sangue che si spargeranno ritornino tutti, come la responsabilità di questa guerra civile, sopra il capo degli intrigatori, i quali coi loro maneggi hanno da questi passi condotto una generosa nazione, la cui gloria non fu mai che si potesse in dubbio. Ora sta alla Germania di mostrare, che la sua alleanza con l'Ungheria e piu che un suono senza realtà. Soggiacendo questo reame nel conflitto contro l'assoluto potere, la libertà porta grave pericolo da per tutto

La passata notte consigliandosi co' loro amici gli uomini dell'Ungheria in quelle sale medesime dove sedette già il Josika, internava il Bathiany da Schönbrunn partecipando loro non vi esser se non un debil filo di speranza, che i desideri comuni venissero soddisfatti. Il Doblhoff allora proponeva, quasi ammenda, un nuovo indirizzo da sostituirsi a quello, che essi portato avevano seco da Pesth, il quale in iperleali espressioni conteneva alcune delle medesime domande. Dopo lungo consigliare e dibattere fu accettato, solo per essere ammessi all'udienza del sovrano. Il quale, ad esimersi dall'andar personalmente a Pesth parlando di sua mala velleitudine, indirizzava i deputati ungheresi al ministero austriaco, che in risposta riferivasi poi ad un suo dispaccio cola spedito mentre appunto essi venivano a Vienna. Di questa maniera adunque furono mandati da Erode a Pilato. Ed in quel dispaccio ministeriale poi debbono chiarirsi dall'impietatore annullate le concessioni del marzo, come quelle che sono incompatibili con le clausole della premmatica sanzione e con l'integrità della monarchia, e così medesimamente le già sanzionate decisioni dalla Dieta prese nel successivo aprile

Qui siamo tutti sbalorditi. Da Agiam Jellachich ando all'esercito della Drava. L'Ungheria ha appena trenta mila guardie mobili e forse dieci mila uomini di truppe regolari, delle quali non si può più ben fidare, mentre Jellachich dispone di ottanta mila uomini e piu. Munizioni da guerra, cannoni, danaro riceve egli largamente da Vienna. Presto vedremo se l'entusiasmo di un popolo, che desidera libertà, potrà tener testa al fanatismo ed alla rapace ingordigia di un tanto esercito. Di qui dispongonsi le centinaia di giovani a cedere in aiuto degli Ungaresi

Se, come credesi, e mostran parecchi sintomi, fosse tra i sollevatori dell'Ungheria ed i radicali di Vienna avviata una lega — particolarmente per ciò che a questi, come eziandio ai partigiani della Germania cuoce, che nella Camera austriaca predomina l'elemento slavo — potrebbe succederne un terribile ed ultimo scontro, del quale la legione accademica sariane la vittima

Leggiamo nella Gazzetta Piemontese

Parecchi illustri cittadini di Modena e di Reggio hanno nel nobile affetto per la loro patria sollevato il dubbio che il governo del re non avesse con eguale misura considerati gli effetti dell'armistizio per quel ducato, come per quello di Parma e Piacenza, e non avesse fatto per quello le stesse prove che aveva fatto per questo con le usurpazioni e le violenze che accompagnano l'occupazione militare austriaca

Un tale dubbio deve cessare nei generosi petti di questi Italiani, tosto che si consideri come il governo del re abbia sempre riconosciuto che i paesi del già ducato di Modena e Reggio formavano parte integrante degli stati costituzionali della monarchia di Savoia in forza della spontanea votazione di que le popolazioni, ridotta a fatto compiuto co la legge di unione sancita dal parlamento

I commissari regii tennero il governo di Modena e di Reggio in nome del Re, come quelli di Parma e Piacenza, e se nei primi paesi non si è potuto continuare a mantenere il governo civile, come si fece e tuttora si fa riguardo ai secondi, egli si fu unicamente perchè una parte del territorio modenese e reggiano rimase libera dall'occupazione nemica

Del rimanente il ministero costante ne' suoi principi e fedele al suo programma considero egualmente per tutti i paesi dei due ducati l'armistizio come un fatto meramente militare, e la loro fusione col Piemonte un fatto compiuto, e tanto negli atti pubblici, come nelle relazioni diplomatiche sostenne sempre lo stesso sistema per entrambi i ducati, tutte le sue proteste comprese e comprendono sempre e l'uno e l'altro, e la sua politica non conobbe mai alcuna distinzione, ne ammise mai alcuna condizione diversa tra il modenese ed il reggiano, il parmense ed il piacentino, nè riconosce migliori diritti a Francesco V sull'un paese, che a Carlo II sull'altro

Gli illustri Italiani che rivolsero ora al ministero il seguente indirizzo possono averne una prova nello sciegere come ancora nel decreto reale del 7 corrente settembre fu dichiarato che i collegii elettorali dei territori ora

occupati dalle truppe austriache, che non avessero potuto eseguire le loro elezioni o che fossero rimasti vacanti, sarebbero convocati con appositi decreti tosto cessata l'occupazione, o se Modena e Reggio non possiedono nella prossima convocazione del parlamento avere i loro rappresentanti, si è per la semplice mancanza di elezioni dei loro deputati, allo stesso modo che se per questi paesi non avvi correvano a guisa della consultazione lombarda, si è perchè la loro fusione fu immediata o libera da tale condizione

Abbiamo dunque i Modenesi ed i Reggiani interaccettanza che il governo del re li riguarda come uniti al Piemonte allo stesso modo che riguarda i Parmensi ed i Piacentini, e che ogni sua protesta, ogni suo atto, ogni suo provvedimento mirato a difenderne ed a proteggere la unione ed i loro destini comprende egualmente gli uni e gli altri

A S E il ministro dell'Interno E cellenza

I sottoscritti furono compresi di intimo sentimento di gioia leggendo nella Gazzetta Ufficiale del 6 di settembre la protesta del 2 di settembre del cav. Alessandro Della Marmora a nome del governo sardo, da Castel S. Giovanni emessa nell'occasione della pubblicazione fatta in Parma e Piacenza di un proclama dell'ex-duca Carlo II da Vostropp, Sassonia, il 21 agosto 1848, e l'alta del 9 di settembre dello stesso, contro l'istituzione in Piacenza di un governo provvisorio dipendente dal comando militare

Lo quali proteste fanno piena fede non avere il ministero attuale obbliato che codeste provincie fanno parte integrante del regno sardo, e che egli è disposto a mettere in opera ogni mezzo per impedire che sieno da esso staccate, fedele anche in questo alla sua professione di fede e alle promesse del suo programma

Solamente, ci dolse e duole il vedere che appoggiava, specialmente nella prima, il suo diritto quasi più alla rinunzia dell'ex-duca Carlo II, che alla libera volontà dei popoli solennemente dichiarata di essere aggregati al regno, e messa in atto per lime, e poscia accettata dal Parlamento Sardo

Da ciò fummo tratti a notare una differenza usata dal ministero a danno delle provincie di Modena e di Reggio

Il Ministero protesta contro usurpazioni di potere a Parma e Piacenza per parte del governo militare austriaco, e per la rivendicazione dei pretesi diritti dell'ex-duca Carlo II, ed è muto rispetto alle provincie di Modena e Reggio, dove non solo accadono ogni giorno le stesse usurpazioni e violazioni dell'armistizio per parte del militare, ma dove si è contro ogni diritto ristaurato nuovamente in trono Francesco V

Perchè dunque, noi chiediamo, il ministero adopera nello stesso caso una diversa misura?

Gli stati di Modena e Reggio si diedero forse meno spontaneamente, meno legalmente, meno solennemente di quelli di Piacenza e Parma?

Questo non fu per certo, e il volontario rimettersi di Carlo II all'arbitrato delle potenze italiane pel compenso da lui chiesto, non da maggiori diritti al Piemonte su Parma e Piacenza, che non abbia su Reggio e Modena, dove Francesco V fuggiva davanti al furore popolare

Il veto diritto, l'eterno ed imprescrittibile diritto sta in ciò che le popolazioni, scosso un giogo abbruto, spontaneamente s'unirono a decidere sulle loro sorti future, e con unico mirabile consentimento decretarono di aggregarsi al Piemonte, il quale dal suo canto le accoglieva volentieri, e con legge votata nel Parlamento, le dichiarava parte integrante del regno Sardo

Questo, e non altro, ripetiamo, e il diritto veto e inconcusso, che in faccia all'Europa intera, il Piemonte può e deve far valere in favore di uno di quei fatti compiuti, dei quali il ministero attuale è fedele e for e propugnatore. E perchè le genti di Modena e Reggio, ora cadute sotto l'occupazione straniera, non siano indotte in errore, e non credano ad un abbandono, che non può essere nell'anno dell'E. V., noi facciamo fervorosa istanza perchè, come il Ministero ha protestato contro gli atti di usurpazione esercitati di-poticamente nelle provincie di Parma e Piacenza, voglia nello stesso modo, poichè uguali sono le circostanze, uguali i diritti, protestare pubblicamente contro uguali o maggiori usurpazioni esercitate nelle provincie di Modena e di Reggio, tanto in nome del comando militare austriaco, che in nome e per fatto di Francesco V contro ogni patto dell'armistizio intruso al dominio di quello sostituito contrade

Sig. no. e' Se non vi commove lo stato miserando di queste popolazioni, vi sia il cuore l'interesse del regno che siete preposti a governare?

Quando que le popolazioni vedranno per atti ufficiali o pubblici che qui si zeroano le loro sorti, subiranno preziosi la temeraria oppressione, ma vi resteranno fedeli, e vi saranno valida l'fra nel giorno della riscossa, che tutte anelano ansiosamente

Mi se credendosi abbandonate e disperando d'aiuto, si lasciano andare alla sbanda e alla costorazione, qual largo campo non è aperto alle arti subdole dei vili e nemici che grideranno lor all'orecchio, ed infiltreranno ne le loro anime la veleno a idea di essere state tradite?

Sig. no. ponderate freddamente la verità delle cose che abbiamo l'onore di esporvi, ed e in noi fiducia che la nostra do manda sarà esaudita

(Seguono le sottoscrizioni)

DONI ALL'ESERCITO

Ci è grato di ripigliare il nostro venticoito dei soccorsi che la carità cittadina offre all'esercito colla seguente lettera della generosa damigella Luigia Romero, il cui nome ricorre spesso ove vi è una buona azione a compiere

Al direttore della Concordia,

Ho mandato al benemerito Comitato delle Signore in Torino, camicie 170, lenzuoli 91, tele di lenzuoli 37 ed una buona quantità di fascie, bende, compresse e filacce perchè abbia a farne consegna a quell'ospedale militare

che più ne abbisogna, gli ho pure inviato 233 camicie, acciocchè le trasmetta al cavaliere Trotti, maggiore nel 18^{mo}, per distribuirle a quei commilitoni che più ne hanno mestieri, tengo pure a mio debito l'accredito i villaggi che graziosamente hanno voluto inviarmi questi pannolini

Bagnasco Santa Margherita — Camicie 29, lenzuoli 19, fascie e bende 52

Muraldo San Lorenzo — Camicie, lenzuoli, fascie e bende, in tutto rubbi 5

Battifollo — Camicie 47, lenzuoli 18, tele di lenzuoli 7 bende, fascie e compresse in denaro L. 1

Pensi non esser necessario dire come i parroci dei paesi qui annotati siano stati zelanti ed abbiano dimostrato senza veramente italiani, animando di pulpito i loro parrocchiani a quest'atto di patria carità, e come questi parroci abbiano meritevolmente corrisposto a si degni pistori

È più ma premura far onrata menzione dell'esimia nobil d'una Marianna Palavicini, di Crvi, che spontaneamente e gentilmente pagò l'ammontare del trasporto di tutta questa lingerie di Monfiovi a Torino, pochè da Cova a Mondovì volle generoso amento pagarlo un benemerito cittadino di Cova, che decide a conservare l'anonimo, a cui professano la nostra riconoscenza

(Cova, 20 settembre 1848)

Luigia Romero

Corio nel crivatese ed dono che fece all'esercito di 277 camicie, 25 lenzuola, alcune salviette, e rubbi seta tra bende, fascie e filacce ha pur osso soddisfatto in tal parte al proprio dovere verso la patria

In questa sant'opera il merito d' l'iniziativa spetta al cippitano dell'alpestre brigata La Calma, che primo diede l'impulso colla predicazione, e colla raccolta fatta colassu di ragguardevole quantità di detti bianchorie. Egli e il sacerdote Susino, cadde ed energico co-zatore della causa italiana a segno che si olli p onto di volare alla crociata contro i barbari, alla testa de suoi robusti montanari allorchè nel supremo pericolo del patrio venne bandita la leva in massa, la quale resto senza pront' effetto per deplorabile mancanza delle necessario duezoni, e poi divenne inutile per il malaugurato armistizio Salasco

Coadiuvarono potentemente l'opera suddetta co'sormoni, colle esortazioni il parroco teologo Data, il vice parroco D. Machetta

Il merito dell'esecuzione del lavoro è dovuto a varie signore e zitelle del luogo, ed in parte anche alla scuola infantile, ma in special modo alla direzione, ed ind fesso cure di Margherita Calvis

In Corio da più mesi si va pur via provvedendo con privati sussidii ai bisogni delle famiglie de' soldati che an ati a combattere sotto il vessillo dell'indipendenza, ed in tale uso venne eziandio providamente convertito il dena o solito prod'grazi nelle feste de' patroni S. Anna, e S. Genesio

Cola ancora un Martino Susino, uomo del popolo, antico soldato dell'esercito napoletano, compianto un giorno di taluno perchè a motivo del a guerra si trovasse privo dell'opera di due figli cotanto necessaria alla numerosa sua famiglia, disse con piglio severo avere esso a gloria la sorte de' figli, e rinuncerli di non averne altri atti all'e armi di offrire a servizio del re e della patria

Si loda al patriottismo de Coriesi

Da Ivrea abbiamo pure ricevuto una nuova spedizione di biancheria, di cui daremo conto in uno dei prossimi numeri

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Chamberì 20 settembre — Il generale Oudinot, comandante dell'armata delle Alpi, era ieri nella nostra città. Visito, in compagnia dei suoi aiutanti di campo e di parecchi ufficiali della brigata di Savoia, le caserme della nostra città

Venezia, 12 settembre — Aveva deliberato di soprastare a scrivere sinche fosse giunta nello nostro acque la flotta francese, che si attendi di ora in ora ieri, un vapore pur francese, che li precede, reco l'ordine di tener pronte 400 tonnellate di carbon fossile. Ma si seppero or ora cosa d'importanza gravissima, e che vi sarà grato che vi sia senza per tempo in mezzo comunicata. Per notte (domenica lunedì) il governo ricevette dispacci di Francia, ufficiali, che annunziavano come qualunque atto di ostilità, per parte dell'Austria verso Venezia, sarebbe censurato come una dichiarazione di guerra alla Francia ed all'Inghilterra. Questo venne pubblicato dai nostri governanti

La flotta sardi è partita la notte del 9 10 corr. sappiamo che i Piemontesi e sardi che erano stati qui di guarnigione, imbarcati sopra di essa, volevano ad ogni costo rimanere e debbono anzi essere succeduta una sommossa fra loro e nell'annunzio sulla sabbia di pu — Il vapore austriaco il Vulcano percorre di tanto in tanto il mare che e fra l'este e Venezia. Pochi giorni sono, predo una barca detta Brassera, che recava del tonno a Venezia, intimato da un vapore inglese di abbandonare la preda, ed essendo, l'ingese gli mando una bordata di non so quanti cannoni, e l'austriaco, lascio la libera Brassera, sparò tutto — Abbiamo saputo che un vapore austriaco, scoperti i legni francesi, ne ha portato a la flotta austriaca l'annunzio, e che si è ritirato precipitosamente nel porto di Trieste — Dei forti nulla d'importante, tranne che i nostri abbandonavano il p sto avanzato di Ca Pa qua, presso Brondolo, i nemici di fecero la ghiacciatia vicin a quel forte cosa dannosa ed iniqua, perchè lasciando stare gli altri usi del ghiaccio (che da noi si ritraeva appunto di là) e necessarissimo per gli ospitali, abbiamo da 3,000 a 4,000 animali a Malghera, da alcuni giorni, silenzio e inazione, ad una parte del popolo veneziano ne duole, indovinate perchè? Sul

bassare del giorno, era divenuto costume di gran parte del a popolazione il recarsi a prendere il fresco al campo di Marte o sul margine della laguna, onde si era diletto osservare il fuoco ed il lampi delle cannonate dei nostri forti per distruggere i forti o le batterie che andavano innalzando gli Austriaci. Confessate che questa città è singolare per mille ragioni. La guerra per noi si fa spettacolo

Il maggiore dei nostri bisogni è il numero di cui abbiamo difetto. Vedremo se, e quanto gli Italiani riponderanno all'invito fatto loro dal nostro governo, angolarmente di concorrere al prestito di dieci milioni avremo nella prontezza e nella giacchezza del sacrificio, il terrore dello spirito italiano nel e v re terre della Penisola. Intato i 20 più ricchi signori di Venezia vennero pochi giorni sono convocati da Manin che annunciò loro, come il governo aveva bisogno di milioni, di po giugenti a ritti e a fatti si mostrarono in sulle prime riluttanti e chiacero tempo da ripensare alla cosa o l'ottennero, continuando poi ne l'interesso, Manin gli avverti che nel caso di negativa sarebbe stato costretto a convocare l'Assemblea, partendo la cosa, e dimostrando come era ebbi si to impossibile di resistere senza il aiuto degli stati, il danno ed il credito, che egli poi non avrebbe potuto rispondere del contegno del popolo a quest'annunzio. Le conseguenze probabili di l fatto e del l'agitazione popolare spaventarono quei signori. Fu deciso che il prestito di 7 in luogo di 5 milioni sarebbe assunto dalle prime 30 doti di Venezia a sott'scrivimento delle cambiali o vaglia a lungi scadenze saranno depositati alla banca nazionale come garanzia di una somma corrispondente che venga emessa dal governo in carta monetata. L'ultimo provvedimento a cui si data mano, sarà il convertire il danaro gli ornamenti delle chiese, e l'impiagnare o vendere i quadri della nostra accademia e del palazzo ducale

(Riforma)

TOSCANA

Firenze, 18 settembre — La città di Livorno è quieta, con gran dispiacere del Corriere Livornese che si appressa ad ogni atto del governo lo poter agitare. O cassano non prende dal linguaggio dell'Alto Consiglio o dal silenzio dei deputati, dall'articolo del sig. Massimo d'Azeglio, dalle dichiarazioni della Gazzetta di Firenze, dal campo di Pisa e da quanto a suo atto avviene o può avvenire in Toscana

Il generale Antonini col maggiore Gh. lardi giunsero il 18 a Lucca. A Pisa il Montanelli lo stesso giorno

(Corriere Mercantile)

SEPTI PONTIFICI

Roma, 17 settembre — Il nuovo ministero doveva andare in scena ieri 17, e la gazzetta ufficiale doveva pubblicarne i nomi. È una specie di dittatura, gacchè varia postafogli si riuniscono. La stampa ha già principiato a dirgli contro, massimo il D. Patino che e accerrimo più di ogni altro. Vedremo Roma e del resto toirsi l'antica Roma i circoli deserti, i caffè abbandonati ispirano un'aria beata di sonnolenza che è in piante al confronto della Roma del 16 luglio e del 29 aprile 1848 — Speriamo che un qualche accidente sorga a scuotarla!

(Corriere Livornese)

NAPOLI

11 settembre — Nel giorno 11 verso 6 ore pom. Angelo Belloni di Milano, direttore scenografico del teatro S. Carlo in Napoli, Giuseppe Patti di Firenze, direttore scenografico del teatro Carcano in Palermo, ed altri quattro scenografi tutti sotto la direzione del Belloni, si recarono a pranzo nella bottega della dei Caricchi, fuori la porta del Carmine a Napoli. Sul fine del pranzo furono gli intelletti artistici assaliti da 24 giannizzeri che con sciabole e carabine impugnate a sassinarono i due scenografi direttori Belloni e Patti, e quest'ultimo particolarmente si designavano l'un l'altro gli assalitori, a cui quasi tuttique Desiderino, la lunga dimora in Palermo dava l'aria e l'accento siciliano. Degli altri quattro tre ne ferirono gravemente ed uno che ebbe la sorte di fuggire drupandosi da un foggiato gli furono scaricati tre colpi di carabina indosso, ed in seguito si getto nel fiume Debito per salvarsi da quei che li insegnavano

Preso conto di questo fatto, si è saputo che un secondo sergente del 1^o reggimento svizzero per nome Giovanni Stoklin, ed un Antonio Eposito, istruttore di pivimenti di palazzo, avevano rapporto, aver gli scenografi sparato sulla spedizione di Sicilia, e perciò erano stati assasinati

(Corriere Merc)

17 settembre — Partirono il 16 da Napoli a'uno truppe per Calabria, poichè sembra che colla sia del torbido. Accertasi che il primo reggimento svizzero non abbia voluto partire per Sicilia

Napoli è in uno stato di terrore indescrivibile. Gli animi sono esasperati, si ten e si spera!

Si aspettano in Napoli il sig. eccellentissimo De' Caricchi, ed il nota monsignor Cicco

(Corr. Lu)

FATTI DI SICILIA

Questo giornale in data de 6 del corrente accennò, per quanto re annunziavano i telegrammi avvisi, la sortita da la Cittadella di Messina per impadronirsi delle batterie a Mirogioso. Siamo ora in grado di dare ragguagli di quella azione

Avendo il generale in capo dato l'ordine che si attaccasse la batteria delle M. s. lli, le cannoniere e le scottidote accompagnate dalle fregate a vapore mossero a quella volta, e cominciarono il fuoco. In pari tempo il generale Pronio faceva allo stesso tempo uccidere d'una cittadella buona mano di soldati. A malgrado la vivissima resistenza in ontrata, in un ora la batteria si è dotta al silenzio ed abbandonata dal nemico. Le soldatesche, inebriate e cannoni e bruciate gli affluvi, ritirarono nella Cittadella la seco si spingendo quattro cannoni tolti ai nemici, e buona quantità delle munizioni della batteria stessa

Comandava e dirigeva la sortita il colonnello Rosaroli del 6 di linea, e l'assalto fu operato con quel coraggio e que la disciplina che distinguono i nostri soldati, e senza altra perdita che di undici morti ed alquanti feriti

I urgenti ragguagli sono desunti da rapporti ufficiali che giungono fino al giorno 10

Lo sbarco che il giorno 6 corrente voleva operare S. E. il tenente generale D. Carlo F. Angieri, la mattina alla punta

NOTIZIE POSTERIORI

NAPOLI

Nuovo liste in nero nella gazzetta ufficiale di Napoli di *Costituionale*! nuova imposizione di lagrime ad imprimito forzato. E che si che questa tromba dell'auto bombardatore non ha poi il vezzo di ridere, e se è cagione di lagrime non lo è per sé, ma per quelli a cui comunica le paterne effusioni del famigerato Boibono. Dopo la morte della vecchia Isabella, oggi annuncia quella d'un reale principe, partorito dalla contessa d'Aquila, il quale venendo alla luce cessò di vivere. Oh caro quest'aguiotto! poteva il reame felicissimo molto bene augurare da questo nuovo prodotto organico, che nasceva subito collo stampo di famiglia, odiando siffattamente la luce, che il solo vederla gli fu cagione di morte.... Napoletani! gaz di giorno e di notte, accrescete i doppiieri, incendiate anche le case ove d'uopo, illuminale il paese, se la luce tanto di bene produce in quello terre, in cui tenebre e limbo sono lo più salutare condizioni di vita alla preziosa famiglia borbonica.

16 settembre. — In Palermo le prime notizie dei fatti di Messina segnate dal telegrafo furono di vittoria, e quindi il popolo si diede a far festa. Quando poi si seppe la verità, alla gioia successe la mestizia e lo sgomento.

In seguito si è cercato di eccitare nuovamente l'entusiasmo per la guerra e la difesa: si sono richiamate in città le squadriglie armate de' dintorni: si sono chiuse le porte ed alzate le barricate, lasciando solo i vuoti pel passaggio di una carrozza; al comando della Guardia nazionale è stato preposto il principe Pandolfini, e questa scelta è stata grandemente applaudita dai buoni; si è tolto tutto il danaro del banco e tutta l'argenteria delle chiese per *supperire ai bisogni della patria*; e si è ordinata la emissione della carta monetata. Non si permette l'uscita ad alcuno; tanto che il principe di Palagonia che cercò di andarsene venne arrestato dai *bonacci* e ricondotto a casa. Gli Inglesi e Francesi procurano di ricondurre quelle menti a pacifici sensi, affine di risparmiare altro spargimento di sangue, e la loro mediazione proposta dal ministro degli affari esteri alle Camere è stata da queste accettata. (Lucifero)

STATI PONTIFICI

Roma 16 settembre. — Sua Santità, essendosi degnata di accettare la demissione dell'attuale ministero, ha ricostituito il nuovo con le seguenti nomine:

- L'emin. card. Soglia segretario di stato, ministro degli affari esteri, presidente del consiglio de' ministri.
- Il sig. conte Pellegrino Rossi, ministro dell'interno e per interim delle finanze.
- L'emin. card. Vizzardelli, ministro dell'istruzione pubblica.
- Il sig. avv. Felice Cicognani, ministro di grazia e giustizia.
- Il sig. prof. Antonio Montanari, ministro del commercio.
- Il sig. Duca di Rignano D. Mario Massimo, ministro dei lavori pubblici, o per interim delle armi.
- Il conte Pietro Guarini, ministro senza portafoglio.
- Il sig. cav. Pietro Richetti, sostituto per le finanze. (Gazz. di Roma)

AUSTRIA

Vienna, 12 settembre. — Sino ad ora il movimento che scoppiò ieri non ebbe i seguiti che si potevano temere. Questa mattina il popolo sfondò le porte del ministero dell'interno, e vi fece dei considerevoli guasti. Fortunatamente la ritirata delle truppe, dietro l'invito della legione universitaria e d'una parte della Guardia nazionale, levandoci ogni occasione ed ogni pretesto di collisione, contribuì a ricondurre qualche poco di tranquillità.

13. — Tutta la città è occupata dalla Guardia nazionale. Le comunicazioni sono interceltate. La sala dell'Assemblea costituente si trova sotto la protezione d'un corpo numeroso di guardia nazionali. (Carr. de l'Ind. Belgi)

PRUSSIA

Berlino, 14 settembre. Le autorità di Berlino si sforzano di dare un carattere insignificante all'affare di Potsdam. Comunque ciò sia, egli è certo che scoppio una sommossa delle più gravi nel presidio. Assicurate pure che il 6. reggimento di linea, di presidio a Francoforte sul-Oder, si ammutinò, e che a Spandau furono tratti dei colpi di fucile per impedire il popolo di mettere in libertà i carcerati.

A Mannheim, i corazzieri della guardia, avendo ricevuto l'ordine di caricare il popolo unito ad una parte della truppa, riposero tranquillamente la loro sciabola nel fodero, dicendo: « Un buon soldato non deve colpire i suoi fratelli. » La stessa cosa è già arrivata a Potsdam. Un battaglione essendo stato conandato per marciare contro gli insorti, i soldati della guardia formarono delle barricate e ricoverarono il battaglione che s'accingeva ad attaccarli coi gridi di: « Evviva Stein! Evviva la sinistra! » Il battaglione, che s'avanzava al passo di carica, s'arrestò tutto ad un tratto, e gridò pure: « Evviva Stein! Evviva la sinistra! » e dichiarò che non si batterebbe contro i suoi fratelli. Gli ufficiali furono costretti di cedere, ed il re ed i principi, non potendo più contare sulle barricate dei loro fedeli, partirono tranquillamente da Potsdam. (Democrat)

SASSONIA

Chemnitz, 14 settembre. — L'insurrezione fu soffocata nella notte del 12 al 13 con intervento delle truppe. Tutte le barricate furono prese. L'ultima difesa degli insorti, e principalmente il luogo ben nutrito da essi nel Johannisstrasse, fece moltissime vittime. La città è rigorosamente sorvegliata da una batteria e da 3,000 uomini di truppa.

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 18 settembre.

Parigi, 18 settembre,	
5 0/0 contanti	fr. 44 30
5 0/0 id.	69 25
3 0/0 fin corr.	44 75
5 0/0 id.	69 25
Banca di Francia	1650
Obbligazioni della città	1130

INGHILTERRA — Londra, 16 settembre.

3 0/0 consolidati; chiusi a 86
3 0/0 ai 17 settembre chiusi 86 1/8

AUSTRIA — Vienna, 16 settembre.

5 0/0	79 3/4	a	80
Imprestito 1834	650	a	660
Azioni di Banca	1085	a	1095

DOMENICO CARUTTI Direttore Gerente.

GOI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

del giorno per le tante difficoltà nautiche che insorgono nelle operazioni in cui avvi bisogno del concorso di molte volontà, non incominciò se non alle 8 1/2 a. m. e terminò dopo l'una pomeridiana. Da quel momento, guadagnata che fu la strada che da Catania mena a Messina, nel sito detto Campanaro, tutto il resto durante 24 ore continuo non fu se non una sequela di accaniti combattimenti, di ardite manovre ripetutamente operate di fianco per la dritta e la sinistra di detta strada, e queste ultime ordinate con grandissima abilità e solerzia da chi dirigeva il tutto, dalle truppe furono eseguite con una intrepidezza, con un'audacia che avrebbe onorato i primi soldati d'Europa.

L'artiglieria conta fra coloro che furono esposti a tanto combattimento vari ufficiali, cui è toccato pagare un tributo di sangue, come Andruzzi, Polizy, Pellegrini, Melendez, Livrea, Cantore.

I soli che poterono rimanere al comando de' rispettivi pezzi, cioè il capitano Melograni ed il tenente de' Michele, furono anch'essi colpiti da palle che fortemente li contusero.

Meno fortunato de' due precedenti, il capitano Dupuy nel momento dello sbarco fu colpito alla gamba destra da una palla che gli cagionò forte contusione.

In appositi elenchi si conosceranno fra non molto quelli fra i prodi dell'esercito cui la fortuna ha sorriso, offrendo loro belle occasioni di nobilmente distinguersi.

Diciamo or solo che si sono conquistate palmo a palmo le tre miglia e mezzo di suolo che frappongono fra il sito dello sbarco e le porte della città. Se la storia è giusta, una bella pagina di essa sarà consacrata agli encomii delle reali truppe. Se poi le passioni e le bugiarde asserzioni che vomita lo spirito di parte dovranno calunniarle, rimarrà il suffragio di una coscienza che le assicura di aver ben servito.

Giova pur dire che in Sicilia si riponevano le speranze di consolidamento dell'anarchica sua indipendenza sulla difesa di Messina; e per assicurarla da più mesi pel solo ramo militare in essa spendevansi 2000 oncie al giorno, non comprendendo in tal somma il costo delle armi portatili, di quelle poche da fuoco di cui potean mancare, e diciam poche, poichè pur troppo ne han somministrato ai Siciliani i ricchi armamenti ed i ben provvisti magazzini di artiglieria in Trapani, Palermo, Melazzo, Augusta, Siracusa, ed in altri siti fortificati di minore importanza.

Oltre tutte le così dette squadre armate e 4 battaglioni di linea che in Messina trovavansi alla fine d'agosto per l'oppugnatione della cittadella, dal 2 settembre in poi vi sono giunti, provenienti da Palermo, molte migliaia di uomini, di tal che fra truppe regolari e bande armate, al momento dello sbarco, Messina contava oltre 15,000 difensori in attitudine soldatesca.

La forza delle truppe, che col generale in capo posero piede a terra a Campanaro, comprendendovi musicanti, uomini che lasciavansi dagli uffiziali per custodia de' loro cavalli, delle loro valigie, dei sacchi delle compagnie, ed altri, non prettamente da noverarsi fra' combattenti, offrivano il totale di 255 uffiziali e 6407 sotto-uffiziali e soldati.

Nelle istruzioni di Filangieri date al generale Pronio per la cooperazione sua dalla parte interna, era detto, che mercè una quasi invisibile sortita a traverso ai vani praticati dai Messinesi nel muro posteriore della caserma di Terranova e dello attinguo abbandonato monistero di S. Chiara, dove egli giungere per l'interno, quasi per intero a coverto dai fuochi delle sovrastanti batterie del Noviziato, fino a Porta Imperiale, ove il generale in capo intendeva, come fece, presentarsi da fuori.

Ma non molto prima che questo si fosse da lui eseguito, mentre le truppe della cittadella erano riunite sotto le mura anzidette, quasi simultaneamente che furono attaccate dal fuoco delle mitraglie, una bomba di grosso calibro venne a scoppiare in mezzo a quei battaglioni appiccando fuoco alle munizioni e producendo morte, o rende scottature, laceramenti ed orribili ferite ad oltre 200 uomini, il che cagionò naturalmente non lieve disordine tra quella gente, onde non potè effettuarsi quella sortita.

Questo annunzio dispiacentissimo fece dapprima nascere il dubbio al generale in capo se potesse congiungersi colla truppa della cittadella.

Spuntata l'aurora del 6 settembre, e divenuta furente l'audacia dei Siciliani per la grande loro superiorità numerica, si rendeva indispensabile prendere di viva forza la prima delle loro tre batterie costruite a traverso la strada, e rendere più efficaci i movimenti di sinistra e di dritta con quattro battaglioni, due dei quali della cittadella.

Intanto per mezzo del general Pronio il generale in capo riceveva la seguente lettera dei capitani di vascello Nouay e Robb, comandanti dei vascelli l'Ercole ed il Gladiatore, e comandanti pure le rispettive stazioni francese ed inglese innanzi Messina:

« A bord du Vaissau l'Hercule devant Messine ce 7 septembre 1848 à 4 du matin.

A Monsieur le général en chef de l'armée du roi de Naples devant Messine

Général

Los navires de guerre Anglais et Français ne peuvent plus recevoir les familles Messinaises qui fuient le sac et le pillage dont ils se croient menacés.

C'est donc au nom du Dieu de Misericorde que les soussignés commandants les forces navales de France et d'Angleterre viennent faire appel aux sentiments d'humanité du représentant du roi de Naples; ils viennent le supplier d'accorder une trêve pour arrêter l'effusion du sang qui a déjà trop coulé, et pour établir les conditions d'une capitulation, lesquelles seraient débattues à bord du vaisseau français l'Hercule, par des chargés de pouvoir des deux parties belligérantes.

Les soussignés offrent leurs respects et l'assurance de la haute considération qu'ils professent pour le général en chef.

Le capitaine de vaisseau commandant le Gladiateur ROUBI

Le capitaine de vaisseau commandant l'Hercule. NOUAY.

Credette il general supremo inopportuno di rispondere in iscritto, e si determinò ad inviare sul vascello francese l'Ercole il tenente colonnello Picenna per dire al sig. capitano Nouay, che se gli avversarii cessassero dalle ostilità, egli avrebbe concesso a momentaneamente sospendere, onde dare il tempo ai Messinesi di pienamente sottomettersi al legittimo loro sovrano; ma che intanto avvisava si lui che il colonnello Robb, che si sarebbe seguito a combattere fino al momento in cui non avrebbe potuto più dubitarsi che l'accennata sommissione fosse stata piena ed intera.

Il tenente colonnello Picenna fu cortesemente accolto dal suddetto comandante Nouay, il quale avendo al suo bordo, come rifuggiti, tutti i membri del potere esecutivo di Messina fu nel caso di fare subito loro sapere quale era la sola condizione che avrebbe fatto consentire alla proposta tregua.

Costoro non pertanto ebbero l'impudenza di mandare per mezzo del tenente colonnello Picenna un foglio da essi intitolato *Basi della capitolazione*, il quale è del tenore seguente:

- « I Regii si abbiano il possesso di fatto della città; la questione governativa rimanga a decidersi dal Parlamento; sieno rispettati in tutta l'estensione e senza eccezione alcuna l'onore, la vita, la libertà personale, e le proprietà; rimanga il governo della città alle attuali autorità; restituzione dei prigionieri reciprocamente che forse si saran fatti. »

Il signor capitano Nouay nel rimetterlo a Picenna gli disse essere anticipatamente persuaso che le sedicenti basi della capitolazione, come le avean coloro dettate, non potevano essere accolte; ma che per lo particolari sue istruzioni e quelle del suo collega inglese comandante il Gladiatore, pregava istantemente il generalissimo di dargli una risposta per iscritto.

Come le cennate basi inviate ad esso generalissimo dal bordo dell'Ercole non eran firmate, affin di dare alle medesime la dovuta autenticità, si credette trascriverle su due fogli, che firmò entrambi per copia conforme, soggiungendovi le seguenti linee:

Monsieur le Commandant,

- « Ci-dessus la copie des pretendues bases de la capitulation que mon chef d'Etat Major me remet de votre part. Mon devoir et l'honneur militaire me défendent de les accepter, ce que vous sentirez aussi bien que moi. Je profite de cette occasion pour vous remercier ainsi que votre collègue de votre médiation amicale, quoique malheureusement infructueuse. »

Mentre questa corrispondenza camminava, mercè le più belle prove di militar bravura venivan superate l'una dopo l'altra tre batterie prese di viva forza ed il formidabile posto della Maddalena, con una colonna uscita dalla cittadella, e scortata dal generale Pronio per la saracinesca di D. Blasco; univasi sotto quel bastione con altra colonna dal generale in capo inviata per incontrarla, guidata, secondo le istruzioni, dall'intrepido capitano Andruzzi, che sotto le mura stesse della Maddalena trovò una morte gloriosa.

Se quel movimento per la dritta, il quale è valuto alle regie truppe immensi elogi per parte dei comandanti le stazioni marittime francese ed inglese, non avesse partorito il suo effetto, sarebbe forse riuscito funesto all'impresa. Mentre tanto praticavasi per la dritta, un'altra colonna per la sinistra si spinse fin sotto il forte Gonzaga, i cui difensori per un recondito uscio ebbero la fortuna di poter fuggire.

In mezzo a tali successi che tanti sacrifici costavano, e camminando fra le fiamme di quelle micidialissime case, all'una circa pom. le regie truppe giunsero innanzi a Porta Imperiale.

Le scene di orrore però a cui hanno dato luogo le commesse barbarie dei Siciliani, fanno fremere l'umanità! Quei fra più disgraziati prodi dei nostri soldati, che per ferite rilevate giacevano al suolo, eran tosto da quei furibondi strascinati e ridotti a brani; e dilaniatene le membra giunsero a farne mercato orrendo e pasto contrastato! Orrore, degradazione inudita della umana specie fra popoli che menan vanto di civiltà.

Inveriperi, com'erano, i nostri soldati per la remissione dei passati insulti, per aver visto messi fuori combattimento e spenti tanti loro propri compagni, e per le inaudite barbarie commesse, Messina intera sarebbe divenuta preda delle fiamme senza gli sforzi più perseveranti degli uffiziali di ogni grado.

Questi diversi combattimenti han cagionato la morte istantanea e nelle file stesse, di 4 uffiziali, e 112 soldati, oltre 34 uffiziali, e 748 individui feriti. E nullameno da avvertirsi che tuttavia non si ha notizia di altri 119 individui, il che fa temere che la maggior parte di essi sieno stati feriti ed abbandonati nell'attacco delle colline fra il forte Gonzaga e la strada da Campanaro alla Maddalena.

Dopo l'audacia di quanto si era operato, dopo i mezzi strabocchevoli di difesa ch'eransi a danno delle nostre truppe aumentati, ed atteso la grande sproporzione numerica fra gli assalitori e gli assaliti, le innumerabili perdite fatte da questi ultimi han prodotto un loro totale scoraggiamento.

In effetti nel volgere di poche ore furono fatte occupare dal generalissimo sei formidabili batterie, le quali fra esse contavano 64 cannoni di grosso calibro, ed obici alla Paixhans, oltre 12 mortai di 12 e 13 pollici.

Bastò una semplice minaccia perchè rapidamente fuggissero gli occupatori delle tante batterie erette lungo il Faro.

Profittando sempre di questi preziosi momenti, il generalissimo spiccò l'uffizial Marzella con la fregata il Roberto su Milazzo, ed imbarcò il signor Arnelio con cento uomini scelti della fanteria di marina, ordinando loro di prendere in quel porto qualunque piroscalo o altro bastimento siciliano, e così facendo si ebbero le due ultime cannoniere *Leuti*, ed il piroscalo il *Vesuvio*, non che la sottomissione di Milazzo al legittimo sovrano, implorando questa una guarnigione onde esser conservata dal ritorno delle bande armate palermitane, di cui le ultime, la mattina del giorno 9, in numero di 1,500 circa fuggirono alla volta di Barcellona.

Eran le 11 antimeridiane allorchè il generalissimo ebbe la notizia che costoro nel corso della notte aveano ab-

bandonato anche Barcellona, fuggendo nella direzione di Palermo, e strada facendo avean commesso eccessi d'ogni maniera, ad imitazione de' loro compagni in Messina, con incendi e saccheggi pria che vi fosse entrata la truppa.

Una delle prime cure del generalissimo è stata quella di riordinare le pubbliche amministrazioni in Messina, e soprattutto del municipio, rimettendo nell'esercizio i rispettivi funzionari, tutti Siciliani, che trovavansi in carica alla fine di agosto scorso anno.

Fu da lui provvisoriamente nominato sindaco il marchese Loffredo, facendolo affiancare da sei buoni decurioni per ora, richiamati sempre fra quelli che eran tali alla fine di agosto 1847.

D. Giuseppe Mancini ha ripreso le funzioni di direttore dei dazii indiretti e del porto franco.

D. Placido Donato, la direzione dei rami e dei dritti diversi.

Il principe di S. Elia, la ricevitoria generale.

Il principe di Alcontres, la conservazione delle ipoteche.

Si van raggranellando gli sperperati magistrati di agosto 1847 per far riaprire i tribunali, onde la giustizia civile e penale riprenda il suo corso regolare. Lo stesso si praticherà col tribunale di commercio.

Intanto venne pubblicato in Messina il seguente

AVVISO

S. E. il tenente generale D. Carlo Filangieri, principe di Satriano, comandante in capo del corpo di esercito di spedizione, mi ha incaricato di annunziare al pubblico.

Che S. M. il re (N. S.), qual padre amoroso dei suoi popoli, dimentica i passati travimenti, nella sicura persuasione che d'ora innanzi i suoi sudditi siciliani ritorneranno a quel devoto e fedele attaccamento per la sacra sua persona, che li ha sempre resi si cari al suo cuore.

Per sola mancanza di facoltà la prefata S. E. è nell'obbligo di eccettuare da questo generale ed amplissimo perdono i capi della ribellione, e gli eccitatori a gravi disordini, che si gran danno arrecano a questa bellissima isola. Costoro nullameno dando prove di sincero ravvedimento debbono serbare la speranza di ritrovarne nella nota clemenza di S. M. la stessa benevola indulgenza.

Attesa l'alliggettante posizione in cui Messina trovasi per le conseguenze delle passate vicende, permette l'eccellentissimo generale in capo che rimanga fino a nuova disposizione sospeso il dazio sul macino, il quale nella maggior parte è soddisfatto dalla classe meno agiata, ch'è pure la più numerosa.

Viene pure per ordine di S. E. il generale principe di Satriano dichiarato, che da oggi innanzi l'intera città di Messina, in dentro della sua cinta murata, sarà porto franco, e godranno lo stesso privilegio i sobborghi di S. Leone, Boccetta, Portalegni e Zaera, tostochè sarà compiuto il muro di cinta che formerà d'allora in poi l'intero novello ambito del cennato porto franco.

Da ultimo ha stabilito l'E. S. che tanto le autorità ecclesiastiche, quanto i funzionari finanziari ed amministrativi siciliani, si restituiscano immediatamente al posto che occupavano alla fine di agosto dello scorso anno, affin di riprendere senza indugio l'esercizio dei rispettivi loro uffici.

Quanto riguarda i magistrati, le autorità giudiziarie e le riaperture dei tribunali, verrà in prosieguo stabilito. Messina, 10 settembre 1848.

Il Sindaco

(Carr. Livornese) Marchese DI CASSIBILE.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra 16 settembre. — Dicesi che nei primi giorni del nuovo anno sarà adottato un nuovo regolamento per l'agguartamento delle truppe in Irlanda, come pure in certe parti dell'Inghilterra. Lord Hardinge, durante il suo soggiorno in Irlanda, dichiarò che non si aveva abbastanza cura delle truppe, e che non erano abbastanza provviste del necessario. (Morning Post)

— Leggesi nell'Express del 16: Le valigie arrivate ieri a sera a Dublino annunziano che il paese è tranquillizzato.

Il piroscalo *Victory*, arrivato questa mattina a Bristol, ci reca notizie di Waterford di ieri alle nove del mattino.

La truppa andava nei boschi delle vicinanze del Curragmore in cerca degli individui che aveano partecipato all'attacco del posto della polizia di Portlaw. Il marchese di Waterford cooperava potentemente a queste ricerche.

FRANCIA

Parigi, 18 settembre. — Lo scrutinio per le elezioni di Parigi fu definitivamente chiuso questa sera alle 9.

Il numero degli elettori che votarono oggi in tutte le sezioni fu, dicesi considerevolissimo.

Parigi è in calma, e l'ordine pubblico non fu turbato in alcun luogo.

I rappresentanti della via di Poitiers si radunarono questa sera per deliberare sulla scelta del presidente dell'Assemblea il quale deve essere nominato nella seduta di domani. Dopo una lunga discussione, fu deciso che tutti i membri della riunione voterebbero per il presidente attuale, signor Marrast. (Débats)

ALEMAGNA

Francoforte 13 settembre. — L'Assemblea nazionale incominciò oggi la discussione sull'armistizio conchiuso colla Danubarea.

Il signor Hecker, antico ministro degli affari esteri, fece un rendiconto esteso, ma lucido, sulla politica seguita in quest'affare dal gabinetto demissionario, politica che bisogna approvare intanto che non sarà provato che gli interessi dei ducati non possong essere tutelati che dalla guerra.

L'onorevole membro appoggiò la mozione della minoranza, facendo notare che questa mozione avrebbe riunito 11 voti in luogo di 10, se egli non si fosse astenuto di votare in seno della commissione. Il discorso del signor Hecker occupò la metà della seduta.

Il signor di Hermann parlò in favore delle conclusioni della maggioranza della commissione; egli dichiarò in seguito che, non avendo potuto arrivare a comporre un ministero, egli aveva rinunciato il suo mandato fra le mani di S. A. I. il vicario dell'impero. Presero pure la parola i deputati Venedey, Arndt, Eisenmann e Franko. La continuazione della discussione fu aggiornata a domani. (Moniteur)